

Pierino Ghisla ha creato quattro anni fa un vero gioiello: e ci sono anche Picasso e Mirò

Ghisla Art Collection, un "cubo rosso" imperdibile



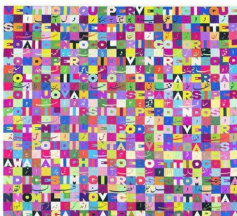
Joan Miró Femore Obesca - 1974. Olio su tela 65 x 70 cm

Diciamolo subito, e senza possibilità di smentita: chi non ha ancora visitato il cubo rosso a cinque minuti a piedi dalla stazione di Locarno, si è perso qualcosa. Quel cubo rosso, spuntato nel 2014 quasi dal nulla, ospita una delle collezioni private più interessanti che possiate immaginare: la Ghisla Art Collection. Se poi, come me, avrete la fortuna di avere come Cicerone, nientemeno che l'artefice di questo gioiello, ossia Pierino Ghisla, l'esperienza rischia di diventare indimenticabile. Una sola premessa: prendetevi tutto il tempo che volete. O meglio che la raccolta di Pierino e sua moglie Martine merita. Non è solo uno spazio espositivo, è allo stesso tempo un viaggio nella vita dell'espositore e un distacco salvifico dalla routine quotidiana. Aspettatevi di trovarvi opere di Botero, Mirò, Picasso. "Il nome dell'autore è una delle cose che guardo meno" - dice Ghisla - "A me interessa che l'opera mi trasmetta qualcosa. E che anche dopo il millesimo sguardo mi sappia ancora trasmettere emozioni nuove".

E di emozioni i tre piani di esposizione ne suscitano parecchie, sia i primi due, dedicati alla permanente, che il terzo, che in questo periodo e fino al 6 gennaio 2019, è occupato dalle opere dell'artista blesense Flavio Paolucci. I sentieri il sentiero, è il titolo più che mi azzecco della mostra, che ripercorre gli ultimi trent'anni della sua vita artistica. I sentieri sono quelli della vita, ma non solo, sono soprattutto quelli della natura: chi vi scrive è stato colpito dalla solo apparente essenzialità dell'opera tutta del Paolucci. Tratti semplici, elementi a volte scarsi, ma dalla profondità e dalla geometria infinita. Opere che, come tutte quelle che si trovano nella fondazione, spaziano il visitatore. "Ci deve essere qualcosa che caratterizza ogni opera, senza non vale la pena avvertirla. A scegliere però non sono solo io, c'è anche mia moglie", precisa anche il collezionista locarnese. E allora via a ricordare aneddoti che si dipanano sul filo del tempo, ripercorrendo 47 anni di vita in Belgio, in quella Bruxelles bilingue e cosmopo-

lita. "Sono un caso particolare, ho passato una vita da straniero, praticamente per mezzo secolo sono stato un sicnese all'estero. Poi ho scelto di tornare ed è successo il contrario. Una vita da emigrato, la mia". Un'esistenza che si riflette bene nelle 240 opere della collezione, tutte con la caratteristica di avere una storia da raccontare. Una storia che parla a volte di sofferenza, a volte di speranza, ma mai banale. Come l' "Anybody speaking words" dell'americano Jean-Michel Basquiat, diventato il simbolo della Galleria. "E pensare che avrebbe potuto anche non arrivare" - racconta con un sorriso Ghisla - "Una volta scendo a punti con mia moglie: per avere un'opera che non le piace particolarmente, gliene regalo una di suo gradimento. Ed è successo proprio così per quel Basquiat".

Lo spirito di collaborazione è essenziale, anche al di fuori della coppia Martine-Pierino. Senza intercamibi il mondo sarebbe più povero. "Abbiamo già prestato alcune delle nostre opere a realtà più grandi. Continiamo la nostra visita, con crescente curiosità. E appena entriamo in un'altra stanza, ci facciamo attirare da delle figure molto notande, piace. E di Botero, non



Borelli Albighero, Opere andioscivo giorno, sesta mese anno millenovecentostantasette 1989, Ricamo su tela, 182 x 113 cm

c'è dubbio. E non è la prima sorpresa, dopo essere stati spiazzati da un'opera senza titolo di Kouanelis, che rappresenta la decadenza verso la morte. Da lontano si vedono solo dei corvi, ma

basto avvicinarsi e si notano particolari che danno ulteriore profondità al pensiero che l'artista vuole veicolare. I corvi sono retti da bottiglie di alcool, poi c'è la scarpa, abbandonata,

che indica la caduta verso la condizione olivaria del vagabondo. Inutile poi spiegare a cosa alluda il corvo. Ma la speranza è data dalla direzione degli uccelli: puntano al cielo". Già. Assolutamente geniale. L'arte moderna non è sempre di facile lettura, però. Anzi non lo è quasi mai. "Il mio scopo è quello di spiegare che l'arte moderna è meno impenetrabile di quello che sembra. Aprire squarci nei pensieri, allargare gli orizzonti. È bello soprattutto aprire mondi a chi ci capisce davvero poco. E a chi sono i migliori visitatori? Scolari e studenti". Infatti, la mente allenata è sempre quella più classica. "Sono tantissime le scuole che ci hanno visitato, di tutti i livelli. Dalle elementari alle università. E moltissimi rimangono a bocca aperta".

Ma non c'è solo l'arte, fine a se stessa alla Fondazione Ghisla Art Collection. Sono spesso organizzati degli eventi, con i quali gli apertivi. "Il successo di questi ultimi è ineguagliabile, come pure quelli dei ventisette. "L'ottimo riscosso nel corteggio e devo dire che pion piano ci stiamo facendo conoscere anche qua". Come sarebbe a dire? "Siamo più conosciuti al di fuori dei confini cantonali, è un paradosso, lo so, ma questa è la situazione. Capita spesso che siano proprio i turisti a portare gli antenati nella nostra fondazione". Coraggio, in fondo nessuno è profeta in patria.

Dopo quasi due ore intensissime, finisce la visita. Ci raggiunge Martine, la moglie di Pierino. Accogliente come il marito, si occupa di scegliere le foto da pubblicare nell'articolo. C'è davvero l'imbarazzo della scelta, vengono scelte le opere che forse sono più rappresentative. Me ne vado, con l'impressione di avere scoperto un gioiello di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza. Lo dico ad un amico, mi conferma che quel cubo rosso è qualcosa di speciale. "Non sembra nemmeno di essere a Locarno". Una frase che mi fa riflettere: già ce ne vorrebbero altri di Pierino Ghisla...

OMAR RAVANI

Fondazione senza scopo di lucro

La Fondazione Ghisla Art Collection, ente senza scopo di lucro, è stata istituita nell'aprile del 2014, con l'intento di mettere a disposizione della collettività un patrimonio artistico di valore internazionale, per essere condiviso da tutti coloro che riconoscono nell'arte una ricchezza inestimabile. La collezione è stata creata dai coniugi Ghisla, spiriti da una crescente ed eclettica passione per l'espressività artistica. La sua sede occupa uno stabile di fattura futuristica, appena realizzato su progetto dello studio d'architettura Moro & Moro di Locarno e si trova nel centro città, a pochi metri dal porto turistico.

Le opere della Fondazione Ghisla

sono collocate in otto sale distribuite su tre piani. La loro sistemazione non è determinata dal rigore cronologico o dalla suddivisione per i movimenti e le tendenze che hanno caratterizzato l'arte della seconda metà del Novecento fino ai nostri giorni. Chi entra in questi spazi si immerge nel gusto di Pierino e Martine Ghisla che nel corso degli ultimi trent'anni hanno raccolto capolavori assoluti della Pop Art, dell'Informale, del Concettuale, dell'Astrattismo, del New Dada... a cui si aggiungono prove di autori emergenti e forse meno conosciuti dal grande pubblico. I coniugi Ghisla si sono comportati come se dovessero accogliere degli ospiti a casa propria. Pertanto nella

prima sala si trova un'opera di Shirley Jaffe coltiva con un lavoro di Angelo Musco, nella seconda si può ammirare l'arte povera di Janis Kounellis, mentre nella quarta sala Pierre Alechinsky e Karel Appel trasmettono il loro impulso "colto" al rigore geometrico di una tela di Victor Vasarely, a sua volta sistemata accanto a un dipinto storico di Joan Mirò. E così via. Un modo per coinvolgere attivamente il visitatore nella lettura e nella storia delle opere e dei loro accostamenti. L'ultimo dei tre piani è interamente dedicato alle mostre temporanee. Le stesse presentano opere esterne alla collezione Ghisla e nascono di fatto un ulteriore arricchimento dell'offerta espositiva.